



— IL CAPO DELLA POLIZIA —

## Manganelli: chi indaga a volte riceve ordini da chi non sa darne

di ANTONIO DE FLORIO

ROMA - «C'è una riduzione della potenzialità investigativa nel nostro paese e va superata una situazione in cui ci sono investigatori posticci e investigatori ingessati che stanno lì a ricevere ordini da chi non sa darne». Il capo della polizia Antonio Manganelli è alla scuola di perfezionamento interforze, dove si approfondisce il tema della sicurezza urbana e della pubblica sicurezza. Ha davanti a sé gli allievi, che sono funzionari di polizia e ufficiali di carabinieri, finanza e polizia penitenziaria. Ma ci sono anche molti generali e prefetti. Il capo della polizia parla per 47 minuti e non legge un testo scritto. Ma quella frase sui rapporti tra polizia giudiziaria e magistratura inquirente merita nel pomeriggio una precisazione. «A volte» si ricevono ordini da chi non sa darne, spiegano al Viminale, e il riferimento non è assolutamente a tutta la magistratura inquirente.



In mattinata nel suo intervento, molto applaudito, il capo della polizia aveva premesso: «Ci sono temi in Italia di cui è difficile parlare senza scatenare reazioni opposte: tra questi ci sono l'immigrazione ed anche il rapporto tra polizia giudiziaria e magistratura». E sull'immigrazione aveva aggiunto: «Un terzo degli autori di reati in Italia sono clandestini, mentre il tasso di criminalità degli immigrati regolari è uguale a quello degli italiani».

In base ai dati forniti dal Dap (Dipartimento amministrazione penitenziaria) il 38% dei detenuti è costituito da immigrati, in gran parte clandestini. E per alcuni reati (furti e borseggi) e in certe aree del paese, secondo Manganelli, «la percentuale di clandestini che commettono reati arriva anche al 60-70-80%. Questo fenomeno nuovo dei clandestini ha inciso sulla sicurezza reale». Comunque nei primi quattro mesi dell'anno i reati sono in calo e, secondo le rilevazioni del Viminale, confermano una tendenza già manifestata lo scorso anno.

